

Breve la «fuga al platino»

LE MANETTE A CARACAS

Il procuratore doganale è stato arrestato nella capitale venezolana con quasi tutto il preziosissimo bottino



CESARE TORELLI

Nostro servizio

CARACAS, 18

«La farina del diavolo va in crusca», e il platino rubato porta in galera, talvolta. Comunque questa è la sorte toccata a Cesare Torelli, procuratore doganale della società Engelhardt, che ha visto sfumare entro pochissime ore i suoi sogni di ricchezza e di «dolce vita». Su indicazioni della Interpol, sollecitata dalla polizia italiana, la polizia giudiziaria di Caracas ha infatti rintracciato — in un lussuoso albergo della capitale venezolana — il funzionario infedele e lo ha arrestato. Quindi, nel giro di pochi minuti, ha sequestrato il bottino in platino col quale il fuggiasco contava di vivere negli agi.

Il platino complessivamente 231 chilogrammi, mezzo, per un valore di oltre 290 milioni di lire — era stato depositato da Cesare Torelli nella camera blindata del Banco franco-italiano di Caracas; agli impiegati egli aveva detto che si trattava di metallo acquistato in varie riprese e in varie parti del mondo, con l'intenzione di rivenderlo nei paesi dell'America Latina, a gioiellieri e industrie diverse.

Interrogato negli uffici della «Judicial», Cesare Torelli ha subito ammesso la proprietà del platino, ma si è giustificato con una strana storia. A suo dire recentemente ignoti ladri

avevano rubato circa mezzo quintale del preziosissimo metallo che, spedito dalla società Engelhardt, avrebbe dovuto da lui essere ricevuto e rispedito alla definitiva destinazione. «Ho temuto — ha dichiarato il Torelli — che mi si accusasse del furto e ho allora deciso che tanto valeva essere accusato di un reato, quanto di un delitto. Per questo, ho architettato il dirottamento dei 231 chili di platino, che ho spedito qui in Venezuela».

Ha detto però che la società Engelhardt, interpellata dalla polizia giudiziaria venezolana tramite la questura di Roma, ha smentito d'aver subito un furto di platino

prima di questo, ingentissimo, compiuto da Torelli.

Negli ambienti della «Judicial» caracena ha suscitato interesse «professionale», anzi — meglio — giuridico, l'espressione «dirottamento», di cui si è servito l'arrestato per definire l'allegra operazione compiuta. In effetti si ritiene negli ambienti della polizia che — sia riguardo alla legge penale del Venezuela sia a quella italiana — non sia esatto definire «furto» il reato commesso da Cesare Torelli, che in effetti avrebbe commesso un'appropriazione indebita molto volte aggravata. Furto, secondo la comune accezione, è lo «spossamento della cosa mobile altrui». Ma, a un certo momento delle operazioni doganali compiute dal Torelli si è trovata ad essere legittimamente «possessore» (non proprietario, che è altra cosa) del prezioso metallo. Quindi, essendosene impadronito a proprio profitto, egli ha commesso appunto una appropriazione indebita. Di questo reato, del resto, è stato accusato formalmente dalla procura della Repubblica di Roma, che dell'arrestato ha chiesto proprio ogni estradizione.

La diversa «definizione» del reato, però, non porterà alcun giovamento a colui che l'ha commesso, in quanto l'estradizione può essere concessa tanto per il furto che per la appropriazione indebita.

L'arrestato, nel suo interrogatorio davanti ai funzionari della Polizia Judicial, ha confermato quanto già si sapeva in Italia: cioè, che il platino era giunto dall'Inghilterra a Napoli, all'aeroporto di Capodichino, da dove lui, come procuratore doganale della Engelhardt, avrebbe dovuto spedito per ferrovia in Germania. Da Capodichino, il platino ripartì, ma con un aereo di linea per Roma Fiumicino. Infine, all'aeroporto della Capitale, Cesare Torelli fece caricare le cinque casse contenenti il platino su un aereo della KLM del volo Roma-Caracas e sullo stesso aereo prese posto egli stesso, con regolare biglietto.

Tutte queste operazioni sono state compiute dal funzionario infedele fra il quattordicesimo e il quindicesimo aprile, nel pieno, cioè, delle feste pasquali; e questo gli ha permesso di agire senza suscitare immediato allarme. Del resto il Torelli godeva della più assoluta fiducia dei suoi superiori alla Engelhardt (una società dipendente dalla Mobiloil), sia per la speciale competenza nel lavoro doganale affidatogli sia per la «specchiata onestà».

Secondo i dirigenti della Engelhardt, a Napoli erano arrivati 245 chilogrammi di platino, mentre a Caracas ne sono stati sequestrati, come abbiamo detto, chilogrammi 231,550. Non si può escludere che la differenza sia stata utilizzata dal Torelli per procurarsi il contante per le «piccole spese» della sua avventura.

Un funzionario della polizia venezolana, parlando con i giornalisti della vicenda, ha osservato che rimane da spiegare come mai la denuncia dell'appropriazione indebita sia stata sporta dalla Engelhardt soltanto nel pomeriggio di ieri diciassette, quando il Torelli aveva lasciato l'Italia già da due giorni, assieme al bottino. Lo stesso funzionario ha detto che, appena giunto a Caracas, il Torelli si è incontrato con due persone che gli hanno cambiato in dollari 4 milioni di lire.

Palmino Ribera

Implacabile il presidente al «processone»

Gli alibi di Ghiani sono fatti col fumo

E' stata presentata ieri a Monza

Ecco la nuova «Innocenti 1100» versione italiana della Morris



MONZA — E' stata presentata ieri mattina a Monza la nuova «Innocenti-Morris», versione italiana costruita su licenza della Morris inglese. Il prezzo della nuova auto, che avrà come sigla «IM 3» verrà annunciato oggi. La caratteristica più rilevante della nuova vettura nel sistema di sospensioni, definito «rivoluzionario» dal direttore tecnico della Innocenti. L'auto è a 5 posti, la velocità massima è di 145 km., il consumo dichiarato è di litri 7,4 per 100 km.

«Raoul, il tuo lavoro ti salva!». Così l'avv. Nicola Madia girò a Ghiani al termine di un'arringa durata due giorni, nel processo di primo grado per il delitto di via Monaci. Ma l'elettrotecnico fu condannato: i giudici non credettero ai suoi alibi di lavoro: si convinsero, invece, che i «riassunti giornalieri» e i «rapporti meccanici» fossero truccati. Ieri mattina, l'alibi di

Raoul Ghiani è stato al centro dell'ottava giornata di reazioni. Il giovane elettrotecnico milanese non ha più alibi per il pomeriggio del 7 settembre (era in viaggio per Roma?), per la notte di quello stesso giorno (stava tornando a Milano con Fenaroli, dopo aver tentato di entrare in casa di Maria Ines?) per la mattina del 18 (si era fermato alla stazione a parlare col geometra di Airuno?), per la mattina del 10 (stava mettendo a punto il «piano criminoso» assieme coi suoi complici?), per il tardo pomeriggio di quel giorno (era nuovamente in viaggio per Roma?), per la notte fra il 10 e l'11 settembre (stava tornando a Milano, dopo aver ucciso la signora Fenaroli?), e, infine, per le prime ore della mattinata dell'11 (era ancora sul treno, che viaggiava con notevole ritardo?).

Ghiani non ha un solo alibi sicuro. Eppure, gli basterebbe dimostrare che era a Milano — per non a Roma — in viaggio — anche per un solo minuto, fra le 12 del 7 settembre e le 9 dell'8 o fra le 19 del 10 e le 11 dell'11. Ma non c'è una sola persona che possa affermare con sicurezza di averlo visto, in quelle ore. Se Ghiani non è un assassino, è certamente l'uomo più sfortunato che mai abbia messo piede in un'aula di Corte d'Assise...

Ghiani, ieri mattina, con la testa bassa, le mani serrate al legno del banco, ha ascoltato impassibile le parole del presidente, il quale per tre ore ha costruito i suoi alibi che non reggono e li ha poi demoliti con una specie di gioco terribile. Qualcuno, vecchio amico di Ghiani, disse di aver visto a Milano l'elettrotecnico in una di quelle ore fatali, ma poi, in Corte d'Assise, ritrattò: «Posso essermi sbagliato. Anzi, mi sono sbagliato quasi certamente. Non era Ghiani, ma un altro amico che gli assomiglia».

Più volte, parlando con i difensori, abbiamo avuto l'impressione che grossi colpi di scena, in questo processo, non ce ne saranno: si lavorerà, più che altro, sugli elementi già acquisiti. Ed è inutile nascondersi che, basandosi sugli atti del processo, Fenaroli, Ghiani e, forse, anche Inzolia, hanno poche possibilità di scampo. Non c'è, quindi, che una soluzione: dimostrare che, come disse Argenti fin dalla prima udienza, «è un calamaio di inchiostro si è rovesciato sulla prima pagina di questo processo, invalidandolo tutto». Bisognerà, cioè, che la difesa riesca a convincere i giudici che i testi si sbagliano, che i gioielli alla Vembi li ha messi qualcuno che non è Ghiani, che polizia, giudice istruttore e pubblico ministero portarono avanti una indagine «a senso unico, con la sola preoccupazione di costruire accuse contro tre uomini che in realtà sono innocenti».

Così, ieri, quando il presidente ha ricordato che Enrico Basso e Angelo Brocchieri, dopo aver giurato di aver visto Ghiani a Milano, ritrattarono, l'avv. Franz Sarno è scattato in piedi per dire che i due testi furono minacciati e «praticamente costretti a smentirsi».

Nell'udienza di ieri, oltre che degli alibi mancati, si è parlato anche di «terzo uomo». Il «terzo uomo» è il «tramite necessario» fra Fenaroli e Ghiani. L'ex commerciante milanese è assente dal processo da diverse udienze: assente al termine del giudizio di primo grado, è a piede libero e può, quindi, non presentarsi in aula. Così, Inzolia se ne rimane a Milano, a lavorare e a tener compagnia alla figlia, che è malata.

Di Carlo Inzolia il presidente ha ricordato la prima deposizione. E' bastato, perché ci si convincesse che il «terzo uomo» è certamente il più furbo, se non il più intelligente, fra i tre imputati. Inzolia, in pratica, ha ammesso tutto. Sacchi disse di aver avuto da lui una busta gialla, che era stata usata da Ghiani per convincere in Martirano e, secondo Ghiani, il commerciante ha ammesso tranquillamente la circostanza: «Me la dette Ghiani, pregandomi di farla avere a Fenaroli. Non gli chiesi cosa contenesse...».

Inzolia era amico tanto di Fenaroli quanto di Ghiani e anche per questo fu sospettato come «tramite necessario». Ma, si seppe difendere bene: «Sì! Li conoscevo, ma anche loro si conoscevano. Se avessero voluto commettere un delitto, avrebbero potuto fare a meno di me...».

Inzolia, insomma, ha sempre trovato una spiegazione per tutto. Ed è questo, assieme al fatto che la sua posizione è, secondo Ghiani, del tutto simile a quella di Sacchi, che lo ha salvato dall'ergastolo.

La relazione del dottor D'Amario continuerà anche oggi: ormai il presidente ha battuto ogni «record» (a quest'ora avrebbe finito di leggere per la seconda volta la Divina Commedia), ma la fine è ancora lontana.

a. b.

Le indagini a Roma

Anche piombo nelle casse?

Un poliziotto sulla «via del platino» - Si cerca un complice

Un dirigente della Moblie romana ripercorrerà la strada del platino da Napoli sino a Fiumicino e forse sino a Caracas. E' il dottor Luongo, che ieri sera è partito per Napoli con un suo collaboratore.

Il perché di questo viaggio è presto spiegato: mancano, alla lista dei contatori, oltre 15 chilogrammi di platino. La polizia di Caracas, dopo avere arrestato il procuratore doganale Cesare Torelli e avere sequestrato il bottino nella camera blindata del Banco franco-italiano, ha infatti comunicato alla Moblie romana che il platino trovato è di 231 chilogrammi. Secondo la denuncia della società Engelhardt, il carico sparito pesava invece, all'arrivo a Napoli, 246,200 chilogrammi.

Il funzionario della Moblie esaminerà tutti i documenti doganali e quelli relativi alla spedizione da Napoli a Roma e dal «Leonardo Da Vinci» a Caracas, per accertare con esattezza la vera entità del carico. La Moblie non esclude che il Torelli abbia pagato la complicità di qualcuno con i 15 chilogrammi di platino mancanti che hanno un valore di circa 20 milioni di lire. E' anche possibile, pensano i poliziotti, che il procuratore doganale abbia nascosto parte del platino in luogo sicuro, a Na-

poli o a Roma, mescolando al contenuto delle casse un altro metallo pesante meno prezioso. Ciò del resto non sarebbe immediatamente accettabile, in quanto le casse contenevano spugne di platino in partecelle e non lingotti. Per un controllo efficace sarebbe necessaria la fusione. Tutti questi dubbi trovano motivo anche nella scongiurata integrità dimostrata dal Torelli nell'ultima fase della sua impresa: ha spedito da Fiumicino il carico a suo nome, ha viaggiato esibendo un regolare passaporto, si è messo in mostra nella capitale venezolana prendendo alloggio nel migliore albergo e ha depositato infine all'ufficio elettorale per ritirare i bancari principali. Sembrava proprio che non attendesse altro che essere arrestato. Forse perché il «colpo» lo aveva già compiuto.

Inutilmente, ieri, la polizia ha cercato di raccogliere qualche elemento utile interrogando la moglie del procuratore doganale. La Donna, Nicoletta Torelli con i figli Orietta e Sandro, dopo avere abbandonato l'appartamento di via Monte Velino 14, si è ritugiata presso i parenti a Casalbertone. Ai poliziotti ha detto: «Non so niente. Mio marito mi teneva all'oscuro di tutto».

E' ACCADUTO

Muore un cavatore

CALTANISSETTA — Un operaio è morto ed è un altro rimasto ferito a causa di un incidente del lavoro avvenuto in una cava di pietra di Maria Napoli. Per lo scoppio ritardato di una mina, i due operai sono stati investiti in pieno da alcuni massi. Santo Casucci, 27 anni, riportava gravissime lussioni al capo e decedeva poco dopo. Meno gravi le ferite del suo compagno di lavoro Giovanni Cammarata di 44 anni.

Dalla Libia per votare

PISTOIA — Giorgio Foscelian, un elettore, nativo di Costantinopoli ed emigrato da qualche tempo in Libia, ma ufficialmente residente nel comune di Pistoia, si è presentato all'ufficio elettorale per ritirare il proprio certificato. Il Foscelian è l'elettore più «distante» di coloro che, per ora, sono giunti dall'estero per votare.

Parto quadrigenimo

ISTANBUL — Una giovane donna di 23 anni ha dato alla luce quattro gemelli. Il lieto evento è avvenuto in un villaggio della provincia di Sivras, nella Turchia centrale. I bambini, tre maschi e una femmina, si chiameranno: Stella, Luna, Mare, Sole.

Morte gemella

PALERMO — Due anziani coniugi sono morti a distanza di due ore l'uno dall'altro dopo 59 anni di vita in comune: sono Nicolò Schicchi e Silveria Nascetti, di 95 e 89 anni.

Rajakovic

«Stupito» il boia nazista

VIENNA, 18 — Due le notizie importanti oggi sul boia nazista Rajakovic, costituzito ieri alla giustizia austriaca. La prima viene da Milano. Una donna di cui viene tenuto segreto il nome — ha fatto pervenire alle autorità che dovranno interrogare l'arrestato una lettera in cui rivela di aver riconosciuto dalle foto pubblicate dai giornali il criminale nazista come l'ufficiale delle SS da lei visto nel campo di Ravensbruck. L'attività dell'ufficiale consisteva nello scegliere fra gli ebrei appena arrivati al campo i vecchi e i malati da eliminare immediatamente nelle camere a gas.

La donna si è detta pronta a testimoniare. Le sue rivelazioni accrescono il «dossier» contro l'ex braccio destro di Eichmann e fanno luce su un periodo — quello che parte dal 1943 — ancora oscuro della vita di «Raja». Fino a quel periodo, comprovato che l'aguzzino si occupò in Olanda della deportazione degli ebrei.

Dal palazzo di giustizia di Vienna, da oggi, non si saprà nulla sull'inchiesta in corso contro Rajakovic: ogni rivelazione è vietata dal segreto istruttorio. Fino a oggi, il criminale nazista non ha presentato domanda di scarcerazione. Egli è apparso sorpreso per l'arresto. Ritenenza di dover semplicemente mettersi a disposizione per un accertamento di identità.

Dall'Aja, si è appreso che quasi certamente l'Olanda non chiederà l'estradizione di Rajakovic. Le autorità olandesi forniranno a quelle austriache tutte le informazioni di cui sono in possesso sull'attività dell'ex capicampo di SS in Olanda, al tempo della seconda guerra mondiale.

Sul Carso

Resti della preistoria

TRIESTE, 18 — Per la prima volta nelle operazioni di speleologia sull'altopiano carsico, sono stati trovati resti umani e oggetti risalenti alla preistoria.

In una cavità nei pressi di S. Croce, infatti, è stata compiuta dal gruppo speleologico «30 ottobre» una scoperta sensazionale: ossa umane e animali e frammenti di un vaso e di un piatto preistorici. I resti umani dovrebbero appartenere ad un bimbo, morto circa trent'anni fa; le ossa degli animali sono di una speciale razza di leoni, «felis leo speleus», vissuta diecimila anni a.C.

I frammenti, accuratamente disposti, hanno formato un vaso, niente affatto rozzo: è alto circa 52 centimetri e misura di diametro circa 43 centimetri. Si è pensato a un'urna funeraria, dal momento che anche questo vaso contiene resti umani e ossa. Accanto al vaso, i resti di un piatto, che evidentemente doveva essere utilizzato per le offerte votive.

Del ritrovamento, è stata informata immediatamente la Sovrintendenza ai monumenti.

Giallo a Torino

Alla caccia del sindaco morto-vivo

TORINO, 18 — Tutte le questure d'Italia sono alla ricerca di Carlo Notari, sindaco, cavaliere per «buona condotta», maggiordomo, falsificatore di documenti, finto morto e, infine, ladro.

Il Notari ha preso il largo ieri, quando il cerchio si stava stringendo intorno a lui. E' fuggito in macchina dalla casa di un nobile torinese del quale era diventato maggiordomo, portando con sé gioielli del conte e scia della cameriera.

La storia comincia un anno fa, quando il nostro scomparso da Busana, cittadina in cui era stato sindaco per la DC. Disse alla moglie e ai tre figli: «Vado a Pisa per un convegno del partito». Non tornò più. Non andò neppure a Pisa, ma si fermò a Lerici. Prese una barca a motore e fece un giro. Era il 9 maggio. La barca fu ritrovata capovolta da alcuni pescatori: e l'uomo politico fu dichiarato come morto annegato.

Insomma Carlo Notari, battuto a mare la sua carta d'identità, se ne fece una tutta nuova. Carlo Mariotti, nato a Castelnuovo Monti, ecc. Non gli fu difficile: ne aveva rubate una decina dall'ufficio anagrafe del suo Comune. Con la nuova identità e la vecchia faccia da uomo per bene, si presentò a Torino, dal conte Claretta. Fu subito assunto e per un anno stette tranquillo, autista di giorno e viveur di notte.

Un normale accertamento fatto dalla polizia sugli immigrati ha scoperto ieri il broglio. Chieste conferme al comune di origine, la questura si è sentita rispondere: «Non è Mariotti, ma Notari, ex-sindaco di Busana». Ora lo cercano in tutta Italia: anche i creditori di Busana, che reclamano 20 milioni di lire.

Rivelazioni di un ufficiale

Il «Thresher» era sempre guasto

PORTSMOUTH (New Hampshire), 18 — Continuano le deposizioni davanti alla commissione d'inchiesta che indaga sulla tragedia del «Thresher», il sottomarino americano nel quale hanno trovato la morte 129 persone.

Il tenente Raymond Mccoolle, unico membro dell'equipaggio rimasto a terra in permesso, ha fatto gravi rivelazioni circa le condizioni nelle quali il sottomarino si era venuto a trovare in diverse occasioni, a causa di guasti meccanici di notevole entità.

Il tenente Mccoolle, di 33 anni, non era partito a bordo del «Thresher» avendo ottenuto, solo poche ore prima del fatale viaggio, una licenza per motivi di famiglia. Egli ha dichiarato davanti alla commissione che prima della partenza il «Thresher» aveva avuto diverse difficoltà d'ordine tecnico, e che la notte precedente alla partenza dell'ultimo viaggio, erano an-

cora in corso lavori di riparazione ai piani dei timoni di profondità e di direzione del «Thresher». Inoltre, ha aggiunto Mccoolle, che era ufficiale elettricista a bordo del sottomarino, il «Thresher» aveva continue difficoltà nel sistema dell'aria e nel sistema idraulico: i riduttori di pressione dovevano essere cambiati con estrema frequenza a causa del loro cattivo funzionamento, mentre circa il 20 per cento delle valvole idrauliche spesso non rispondeva ai comandi.

Mccoolle ha anche riferito che il 23 marzo il comandante del «Thresher», John Harvey, aveva dovuto interrompere dopo due giorni una prova di crociera ad alta velocità a causa dei difetti meccanici scoperti. Ad ogni modo, ha detto Mccoolle, tutti questi difetti erano stati riparati prima della ultima partenza.

Settemila deformi per la Talidomide

WASHINGTON, 18 — I risultati hanno superato le più pessimistiche previsioni: la talidomide ha causato in Europa la nascita di ben 7 mila bambini colpiti da gravi malformazioni. Il medicinale famigerato che non è stato mai distribuito nell'Europa Orientale e che è stato tempestivamente ritirato dagli Stati Uniti ha colpito soprattutto la Germania di Bonn, l'Inghilterra e il Belgio e l'Italia.

La triste cifra è stata fornita dalla amministrazione americana incaricata del controllo degli alimenti e dei medicinali. I tecnici hanno specificato che negli USA si sono verificati solo 16 casi di malformazioni dovute alla talidomide. Questo perché la dittoresca americana Francis Kelsey, ritenendo che il prodotto non fosse stato sufficientemente sperimentato prima di essere

Mosca: libro sul volo delle «Vostok»

MOSCA, 18. L'agenzia sovietica «TASS» informa stamane che è uscito a Mosca un libro in cui viene rievocato il viaggio spaziale dell'agosto e scorso delle «Vostok» tre e quattro. Il libro è suddiviso in cinque capitoli: «Giorni stellari per l'umanità», «La grande impresa del cosmonauti sovietici», «Due dell'intrepida famiglia», «Il paese inneggi agli eroi» e «Tutti i popoli della terra acclamano la vittoria sovietica».

Il libro contiene anche ampi brani dei commenti della stampa mondiale all'impresa cosmica delle due «Vostok», nonché fotografie a colori, riproduzioni dei film presi dai due cosmonauti — chiamati «fratelli celesti» disegni e poemetti.